

## MARGOT, L'ACQUA

di Gianni Casubaldo©

Margot sta ai bordi dello stagno vestita con i suoi jeans stretti ed una camicetta bianca, seduta con i piedi a penzoloni, mentre guarda lo specchio d'acqua che riflette il cielo e tutto intorno.

Il suo viso di donna provata da storie archiviate senza un senso logico e senza voglia, non la fa sentire rilassata.

In fondo Margot non ha mai creduto a quelli che ti dicono: “E ora rilassati!”. Non ha mai trovato il pulsante per immergersi in questa fase anche se dicono tutti che c'è, non tanto il pulsante, ma il rilassamento. Il corpo di Margot è fatto di corde tiratissime e come le tocchi, se ci riesci, senti qualcosa di forte, lei ne è al corrente.

Ma l'acqua non lascia mai indifferenti, Margot ha una strano rapporto come se avesse un dialogo fatto in una lingua strana che sfugge a qualsiasi definizione.

Margot sta cercando di costruire qualcosa sull'acqua, forse il suo archivio di storie, ma sembra un'impresa persa in partenza. Potrebbe prendere un po' d'acqua e trattenerla per un po' sul palmo delle mani e poi? l'acqua è destinata a scivolare via o se la resistenza umana sfidasse se stessa a evaporare dalle mani.... È il destino delle storie vissute da Margot, si perdono, evaporano, scompaiono, arrivano altre che si siedono sopra....

E, in fondo non è così male il destino delle storie, pensava Margot che ora, si diverte a inserire le mani dentro lo stagno facendo movimenti come se dovesse dirigere un'orchestra.

Apri i palmi poi li richiude, tira fuori le mani dall'acqua per farla scivolare via tutta. Sembra un gioco a chi scivola via per prima per andare in direzioni opposte ma con il pensiero dentro.

Margot dentro l'acqua ritrova tante storie che non sono più sue. Le forme che l'hanno cresciuta ora scivolano intorno, gli occhi spalancati cercano di capire il verso e il silenzio nella dimensione umana per dimettersi.